

- 1 ☐ Ermeneutica giuridica e applicazione
 - Il proverbio: “summum jus, summa injuria”:
 - un diritto fino ai più piccoli dettagli, che pretende un’applicazione puramente materiale, come se avesse previsto tutto, si traduce in una somma ingiustizia.
- 2 ☐ Ermeneutica giuridica e applicazione
 - Il peso della burocrazia rischia alle volte di tradursi in un’ingiustizia,
 - perché si applicano le regole senza interpretarle, ossia senza rendersi conto dei problemi con cui dobbiamo trattare.
- 3 ☐ Ermeneutica giuridica e applicazione
 - L’applicazione puramente materiale non rispetta lo spirito della norma:
 - la traduce in modo pedissequo e sciocco, proprio perché non capisce, non comprende le situazioni.
- 4 ☐ Ermeneutica giuridica e applicazione
 - Le situazioni sono sempre più complesse dei nostri schemi.
 - Quando le nostre idee non chiariscono la realtà, dovremmo dire:
 - tanto peggio per le nostre idee, cerchiamo di salvare la realtà.
- 5 ☐ L’attualità di Aristotele: la phrònesis
 - Gadamer, a proposito dell’applicazione, richiama “l’attualità ermeneutica di Aristotele”.
 - Riprende in particolare la “prudenza” o “phrònesis” di Aristotele.
- 6 ☐ L’attualità di Aristotele: la phrònesis
 - Il termine “phronesis” indica “phren”, mente, ossia la capacità di riflettere e di rendersi conto di come ci si deve comportare.
 - Prudenza (dal latino = prudentia), attenzione, saggezza, necessarie per agire nel modo dovuto.
- 7 ☐ L’attualità di Aristotele: la phrònesis
 - Non bastano i valori in astratto, occorre vederli in concreto, in situazione,
 - per capire che cosa è che devo fare adesso, in questa situazione, non in astratto.
- 8 ☐ L’attualità di Aristotele: la phrònesis
 - Mentre nel conoscere astratto Aristotele afferma l’episteme, ossia la scienza rigorosa,
 - nell’ambito morale e pratico afferma l’importanza della phrònesis.
- 9 ☐ L’attualità di Aristotele: la phrònesis
 - Aristotele ricordava che nel campo morale devo adoperare il “metro dei muratori di Lesbo”:
 - la squadra dei muratori a Lesbo non era fatta di legno o di ferro ma di piombo,

- perché si potesse adattare alle superfici irregolari dei blocchi di pietra posti in opera.
- 10 ☐ L'attualità di Aristotele: la phrónesis
 - Aristotele si serve di questo esempio per illustrare l'equità in contrapposto alla giustizia.
 - La phrónesis è affine all'equità, ossia all'equilibrio nel valutare le situazioni.
 - Solo così l'etica può trovare un punto di riferimento concreto.
- 11 ☐ Il senso delle eccezioni
 - “L'eccezione conferma la regola”:
 - questo proverbio non ribadisce l'inesorabilità della regola, ma piuttosto indica la necessità di tradurre la regola nei casi concreti
 - ed eventualmente di modificarla per adattarla al singolo caso.
- 12 ☐ Il senso delle eccezioni
 - In apparenza l'eccezione sembra una non applicazione, ma in realtà è la vera applicazione;
 - l'eccezione indica che ho capito veramente come si applica la regola e so tradurla in pratica.
 - Eccezione, in greco: epicheia, passare sopra, soprassedere.
- 13 ☐ Il senso del diritto naturale
 - Altro esempio: il diritto naturale.
 - Antigone: rivendica le leggi non scritte contro le leggi scritte.
 - Ossia un diritto che viene dalla natura dell'uomo e che è superiore al piano del diritto positivo, ossia del diritto scritto.
- 14 ☐ Il senso del diritto naturale
 - Ma non dobbiamo pensare che il diritto naturale sia un altro codice,
 - scritto o scrivibile al pari delle leggi di uno stato.
- 15 ☐ Il senso del diritto naturale
 - Si tratta sempre di un criterio che permette di giudicare se le leggi corrispondono alla giustizia;
 - un criterio sul quale possiamo discutere, ma che è in grado di dare quel senso della giustizia che le leggi scritte non possono da sole raggiungere.
- 16 ☐ Sapere scientifico e sapere morale
 - C'è una differenza fondamentale tra il sapere della tecnica, della scienza
 - e il sapere morale, o il sapere che diventa significativo per me.
- 17 ☐ Sapere scientifico e sapere morale
 - il primo lo posso dimenticare, così come mi può essere insegnato;
 - fa parte di un'istruzione che mi può essere impartita;
 - il secondo fa parte di un sapere che appartiene alla mia condizione

esistenziale e che posso imparare solo se lo applico a me.

- 18 ☐ L'importanza della simpatia
- La comprensione degli altri richiede certamente una sorta di simpatia;
 - imparo nella misura in cui soffro insieme (syn-pathos), sento, partecipo dell'esperienza altrui;
 - non si capisce nulla senza un atteggiamento simpatetico.
- 19 ☐ L'importanza della simpatia
- Il proverbio greco: mathos-pathos: imparare e insieme soffrire:
 - solo se soffro, ossia se vivo in prima persona un discorso, lo posso capire.
 - Senza esperienza, senza sofferenza, non si impara nulla: nel senso che non si capisce se non si partecipa.
- 20 ☐ Sapere morale e sapere tecnico
- Il sapere deve tradursi su un piano esistenziale,
 - Erlebnis, esperienza vissuta;
 - non può limitarsi a qualcosa che si apprende solo per utilizzarlo per altri scopi.
- 21 ☐ Sapere morale e sapere tecnico
- la tecnica è qualcosa di superficiale, che può rendere possibile qualsiasi mostruosità;
 - come dice l'aggettivo greco deinòs: capace di tutto, abile, e per questo terribile...
 - L'uomo come deinòs, per i Greci: capace di cose grandi, ma anche terribili
- 22 ☐ Sapere morale e sapere tecnico
- Deinòs è in particolare Ulisse, colui che riesce ad ingannare Polifemo.
 - Quando il gigante, che lui aveva accecato, gli chiede: "Chi sei?", Ulisse risponde: sono Odisseo, che in greco vuol dire Nessuno.
- 23 ☐ Sapere morale e sapere tecnico
- L'inganno del linguaggio: Nessuno mi ha accecato, dirà poi Polifemo
 - La parola "polifemo" indica in greco chi parla in molti modi, con termini polisenso, equivoci
 - La tecnica è sempre uno strumento che può essere usato nel bene, come nel male: è fondamentalmente ambigua nei suoi risultati
- 24 ☐ Sapere morale e sapere tecnico
- Il vero sapere richiede invece un orientamento, un criterio di scelta.
 - Il sapere autentico corrisponde ad una esperienza di vita,
 - che è anche saggezza (equilibrio, buon senso, capacità di riflettere, di adattare i discorsi).
- 25 ☐ Ermeneutica e conoscenza storica
- Gadamer ha affrontato il problema dell'ermeneutica, ossia

- dell'interpretazione;
- questo ha significato anche fare i conti con il problema della conoscenza storica.
- 26 ☐ Ermeneutica e comunicazione
- Il problema della comunicazione implica a sua volta una interpretazione,
 - ossia un renderci conto di quello che gli altri hanno da dirci.
- 27 ☐ Ermeneutica e comunicazione
- La comunicazione non è mai qualcosa di ovvio e di scontato,
 - come se bastasse parlare per essere capiti.
 - La comunicazione è sempre qualcosa di estremamente complesso.
- 28 ☐ Ermeneutica e comunicazione
- Ogni comunicazione si serve di 'significanti' (i più diversi, parole, segni, gesti, ecc.), che devono essere interpretati,
 - e l'interpretazione implica il riferimento ad un 'mondo', ad un 'orizzonte'.
 - Ecco il senso della 'fusione degli orizzonti'.
- 29 ☐ I limiti della filosofia della riflessione
- Con tale termine Gadamer indica ogni filosofia che pretende di impadronirsi mediante la riflessione del proprio oggetto:
 - una filosofia che abbia la pretesa di sapere tutto dell'oggetto.
- 30 ☐ I limiti della riflessione: Hegel
- Hegel è il filosofo che vuole con la sua 'dialettica' risolvere le differenze nella pienezza del concetto, dell'idea.
 - Per Hegel il concetto non è un concetto astratto, ma un concetto concreto, che deve esprimere tutta la complessità delle cose.
- 31 ☐ I limiti della riflessione: Hegel
- L'esempio è dato dalla dialettica che vede il passaggio dalla tesi, all'antitesi e poi alla sintesi:
 - tre termini che vengono dal greco e che indicano la posizione, la contrapposizione e la composizione, per usare i termini latini.
- 32 ☐ I limiti della riflessione: Hegel
- il primo momento, quello della tesi, è un momento ingenuo, spontaneo:
 - affermo qualcosa senza opporlo al soggetto, senza accorgermi delle differenze.
- 33 ☐ I limiti della riflessione: Hegel
- nella comunicazione, questo primo momento potrebbe essere l'affermazione di quello che penso:
 - quando dico ciò di cui sono convinto in modo spontaneo, non mi rendo conto che altri possono pensarla in modo diverso.

- 34 ☐ I limiti della riflessione: Hegel
- il secondo momento, quello dell'antitesi, è il momento dello scontro, della lotta, della tensione:
 - l'io oppone a se stesso il non-io,
 - il soggetto oppone a se stesso l'oggetto,
 - la coscienza oppone a se stessa ciò che le è estraneo.
- 35 ☐ I limiti della riflessione: Hegel
- nella comunicazione, questo secondo momento potrebbe essere quello in cui ci si accorge che gli altri non la pensano come noi,
 - che occorre confrontare le nostre idee, affrontare la discussione e la critica.
- 36 ☐ I limiti della riflessione: Hegel
- Il momento finale opera una sintesi o inveroamento,
 - ossia supera la parzialità della tesi e dell'antitesi nell'autoconsapevolezza dello spirito;
 - compone e pacifica le tensioni.
- 37 ☐ I limiti della riflessione: Hegel
- Nella comunicazione, il momento finale potrebbe essere quello dell'accordo con l'altro, della composizione delle differenze.
 - Mi accorgo che il confronto e la tensione con l'altro mi ha aiutato a conoscere meglio me stesso.
- 38 ☐ Che cosa l'altro ha da dirmi
- Possiamo tuttavia domandarci: la sintesi finale mi permette veramente di comunicare con l'altro,
 - o non rischio piuttosto di travisare quello che mi dice sulla base delle mie idee?
- 39 ☐ Che cosa l'altro ha da dirmi
- La dialettica hegeliana rischia di escludere alla fine l'altro o di ridurlo al soggetto.
 - Il pericolo dell'autismo (autòs in greco vuol dire 'se stesso') è il pericolo dell'autoreferenzialità, ossia di chiudersi in se stessi.
- 40 ☐ Che cosa l'altro ha da dirmi
- Nella visione di Hegel non si può veramente uscire dall'autoconsapevolezza dello spirito,
 - proprio perché la ragione torna a riappropriarsi di ciò che solo in un primo momento riteneva estraneo.
- 41 ☐ Come uscire dalla filosofia della riflessione
- Gadamer osserva che non si esce dalla difficoltà solo rivendicando la singolarità dell'individuo (Kierkegaard) che non è riducibile all'idea:
 - occorre andare al di là di Hegel riprendendo in modo radicale i problemi.

- 42 ☐ Come uscire dalla riflessione
- Riusciremo ad uscire dai limiti della filosofia della riflessione solo ricordando la finitezza della nostra esistenza e della nostra comprensione:
 - ogni comprensione implica i limiti della nostra esistenza (Heidegger).
- 43 ☐ Come uscire dalla riflessione
- È importante quello che dice Hegel, ma non è tutto:
 - certamente noi acquisiamo consapevolezza di noi stessi dall'urto sperimentato con le differenze.
 - Ma questo non deve significare che riduco l'altro al medesimo, l'altro a me stesso.
- 44 ☐ L'importanza dell'esperienza
- Occorre per questo chiarire meglio il termine 'esperienza'.
 - In greco, empirìa, ha in sé il verbo peirào, provare, ma anche peras, limite:
 - Mettere alla prova significa trovare il limite delle nostre osservazioni ingenua.
- 45 ☐ L'importanza dell'esperienza
- Proprio per questo è essenziale all'esperienza la possibilità di essere ripetuta:
 - non basta la prima osservazione, occorre mettere alla prova quello che ho capito.
- 46 ☐ L'importanza dell'esperienza
- L'esperienza in quanto ripetuta non va confusa con l'esperimento;
 - l'esperimento permette infatti un controllo mediante strumenti, che ci danno una misurazione precisa.
 - In tal caso l'esperienza risulta solo qualcosa di oggettivo, in cui il soggetto non è implicato.
- 47 ☐ L'importanza dell'esperienza
- L'esperienza che interessa all'ermeneutica è l'esperienza esistenziale del soggetto;
 - quello che fa parte della mia vita, del mio vissuto (Erlebnis in tedesco), del mio vissuto esistenziale.
- 48 ☐ L'importanza dell'esperienza
- Ma anche la mia esperienza, così come l'esperimento, ha a che fare con il negativo:
 - mi accorgo di qualcosa quando la situazione si presenta diversa da quello che mi aspettavo;
 - fare esperienza è anche sperimentare l'insuccesso.
- 49 ☐ L'importanza dell'esperienza
- L'esperienza, e in particolare la mia esperienza esistenziale, implica

- per questo una apertura, non mi dà mai un sapere definitivo:
- posso avere ulteriori esperienze, che cambieranno la mia esistenza.
- 50 ☐ L'importanza dell'esperienza
- Se ha a che fare con il negativo, l'esperienza si paga sempre cara, proprio perché siamo coinvolti.
 - Fa esperienza solo chi soffre, solo la sofferenza fa imparare qualcosa:
 - senza sofferenza non si impara nulla, proprio perché imparare significa lasciarci coinvolgere esistenzialmente (mathos/pathos)
- 51 ☐ Esperienza e comunicazione
- Questo coinvolgimento è importante soprattutto per la comunicazione.
 - Tutto dipende dal modo con il quale io mi rapporto all'altro:
 - il tu non può essere risolto nell'io, ma implica qualcosa di nuovo, qualcosa che va oltre i miei concetti.
- 52 ☐ Esperienza e comunicazione
- Il mio rapporto con gli altri non è mai senza problemi, senza ostacoli;
 - è importante lasciare che l'altro mi parli, ossia che il tu sia in grado di lanciare un appello che va oltre la mia precomprensione.
 - Il riconoscimento dell'altro implica che l'altro non venga frainteso, e sia riconosciuto in quanto tale.
- 53 ☐ Esperienza e comunicazione
- Chi non è disposto a mettersi in discussione non riuscirà a comunicare, perché non è in grado di percepire le differenze.
 - Il pericolo di chi parla è quello di non capire per principio qualcosa che sia al di là dell'ordinario o delle sue abitudini.
- 54 ☐ Dialettica e primato della domanda
- Per far capire il senso di questo coinvolgimento, Gadamer si rifa a Platone e al modello del dialogo.
 - In Platone rimane vivo l'insegnamento di Socrate, la sua arte del domandare (ironia, in greco) e la sua maieutica.
- 55 ☐ Dialettica e primato della domanda
- Il termine 'dialettica' è uno dei termini più ricorrenti in filosofia, ma può voler dire cose diverse.
 - Oggi questo termine viene associato spesso ad Hegel e poi a Marx.
 - 'Dialettica' per Hegel è un processo necessario, in cui le differenze vengono inverte nella sintesi.
- 56 ☐ Dialettica e primato della domanda
- Nel significato classico, dialettica si avvicina ad argomentazione.
 - 'Dialettica' per Platone è l'arte del dialogo (Socrate) e significa apertura verso una domanda che trascende entrambi gli interlocutori.
- 57 ☐ Dialettica e dialogo

- Il termine dialogo significa scambiarsi il logos, la parola, dià (in greco) = attraverso, tra i due interlocutori.
 - Nel Novecento in filosofia con Martin Buber e altri autori c'è tutta una filosofia del dialogo:
 - il rapporto Io-Tu è diverso dal rapporto Io-Esso, ossia tra l'Io e le cose
- 58 ☐ Il primato della domanda
- Fare esperienza significa domandare qualcosa, ossia metterci in discussione e non accontentarci di quello che ci sembra in quel momento:
 - fare domande significa però anche capire in qualche modo cosa vale la pena domandare.
- 59 ☐ Il primato della domanda
- Una domanda deve avere un senso:
 - e senso vuol dire direzione, orientamento: devo sapere a che cosa voglio mirare.
 - In qualche modo la domanda presuppone un sapere già qualcosa e la disponibilità a saperne di più.
- 60 ☐ Il primato della domanda
- Ecco perché domandare è più difficile che rispondere, perché implica un coinvolgimento maggiore, un sapere e insieme un non sapere.
 - Lo dimostrano i dialoghi di Socrate riportati da Platone.
- 61 ☐ Il primato della domanda
- Di fronte all'insistenza di Socrate, che non si accontenta mai delle loro risposte, gli interlocutori sono stanchi di essere interrogati:
 - allora propongono a Socrate di lasciarsi lui una buona volta interrogare.
 - Socrate lascia fare, ma gli altri non sanno nemmeno cosa chiedere.
- 62 ☐ Il primato della domanda
- Per domandare occorre "sapere di non sapere", come Socrate dice facendo vedere che cosa lo differenzia dai suoi interlocutori;
 - "sapere di non sapere" vuol dire sapersi mettere in discussione, "aprirsi" alla domanda.
- 63 ☐ Il primato della domanda
- La vera domanda implica un'apertura, che la distingue dalla domanda retorica o dalla domanda didattica:
 - la domanda retorica non chiede risposte, è fatta solo per fare colpo sull'interlocutore;
 - la domanda didattica esige invece una risposta che chi domanda già conosce.
- 64 ☐ Il primato della domanda
- Il segreto della vera domanda sta nel fatto che non è mai una domanda che io faccio, ma una domanda che si impone anche a me

- stesso;
- la vera domanda deve essere al di là o al di sopra degli interlocutori, i quali comunicheranno nella misura in cui entrambi si lasceranno interrogare.
- 65 ☐ Comunicazione o informazione?
- Senza questo coinvolgimento nella domanda, la comunicazione diventa unidirezionale:
 - comunichiamo solo per dire quello che già pensiamo e l'altro rimane esattamente nelle sue idee;
 - non c'è "comunicazione" ma semplice "informazione".
- 66 ☐ Il modello della "quaestio"
- Per far capire come gli interlocutori devono lasciarsi interrogare dalla domanda Gadamer ricorda la "quaestio" medievale:
 - nella discussione su un argomento, gli interlocutori dovevano portare il pro e il contro, ossia gli argomenti a favore come anche quelli contrari.
- 67 ☐ Il modello della "quaestio"
- Questo metodo dialettico del confronto era stato ricordato anche da Aristotele quando diceva che "unica è la scienza dei contrari":
 - per sapere devo imparare a distinguere le cose, e soprattutto devo confrontarmi con la tesi opposta:
 - senza i contrari non imparo nulla.
- 68 ☐ Il modello della "quaestio"
- Così anche la comunicazione deve sempre confrontarsi con le possibili obiezioni.
 - Per comunicare devo aver presenti sempre i contrari.
 - Anche la dimostrazione richiede la domanda: devo sapere a che cosa fare attenzione.
- 69 ☐ Come formulare una domanda?
- Gadamer si chiede: ma come si impara a domandare?
 - Non c'è un metodo, non c'è una regola, come nelle discipline scientifiche;
 - ma occorre saper mettere in discussione le nostre opinioni, occorre lasciare spazio all'inventiva.
- 70 ☐ Come formulare una domanda?
- L'esempio può essere dato dalla "trovata", dalla "battuta di spirito":
 - viene fuori quando meno uno se l'aspetta,
 - è un segno di intelligenza, è come l'emergere di una domanda che affiora all'improvviso.
- 71 ☐ Il modello del dialogo platonico
- L'arte del dialogo implica che entrambi gli interlocutori si lascino interrogare dalla domanda;

- Platone diceva che non siamo noi a guidare il dialogo, ma c'è un dio, un démon che guida entrambi.
 - Siamo coinvolti, senza che possiamo sottrarci a tale domanda.
- 72 ☐ Il modello del dialogo platonico
- Nel dialogo devo seguire il logos, la parola:
 - quella parola che viene scambiata tra gli interlocutori, ma che in realtà li guida.
 - Noi diciamo: “devo seguire il discorso”, devo stare al giuoco, “il giuoco giuoca i giocatori”.
- 73 ☐ Il modello del dialogo platonico
- Nella comunicazione, questa apertura deve contraddistinguere entrambi gli interlocutori;
 - vale anche nella comunicazione che non è necessario pensare nello stesso modo:
 - basta guardare entrambi nella stessa direzione, nella stessa prospettiva: quella del logos che ci interpella.
- 74 ☐ Il modello del dialogo platonico
- Voler comunicare significa anche essere convinti che ne vale la pena.
 - Occorre in una parola “credere alla verità” se si vuole dialogare e comunicare;
 - non basta la semplice informazione per la quale tutto è lo stesso, tutto mi lascia come prima, senza coinvolgermi.
- 75 ☐ Il modello del dialogo platonico
- In questo senso, al di là delle difficoltà, occorre impegnarsi nel confronto, nel dialogo.
 - Non avrò mai la verità a mia completa disposizione.
 - Ma la verità deve essere il punto verso cui mi dirigo, anzi verso cui insieme ci impegniamo nel confronto.